

«Il viaggio doveva essere a ottobre scorso, ma il caso Calipari era vicino e troppo imbarazzante»

ALEXANDER STILLE non ha dubbi: la visita di Berlusconi negli Usa è un piccolo regalo elettorale a un politico che ha condiviso le scelte più discusse dell'amministrazione americana. «L'americano medio non sa nulla dei guai di Berlusconi e dei suoi amici condannati per corruzione o collusione con la mafia»

■ di Bruno Marolo / Washington

Il grande momento di Berlusconi in America sta per arrivare. Il primo marzo, il presidente del Consiglio italiano parlerà alle camere in seduta congiunta a Washington. Sul senso politico della visita l'Unità ha intervistato Alexander Stille, uno studioso della politica internazionale che collabora con importanti giornali italiani e americani.

Prima di Berlusconi, il congresso americano ha invitato gli altri due alleati che hanno partecipato alla campagna in Iraq: il premier britannico Tony Blair nel 2003 e lo spagnolo José María Aznar nel 2004. Perché questo riconoscimento tardivo a Berlusconi?

«La visita di Berlusconi era prevista per ottobre. Il rinvio è dovuto a due motivi. Il primo è il caso dell'agente Calipari ucciso in Iraq. Venire negli Stati Uniti per essere abbracciato dal presidente americano in quel momento era forse imbarazzante per Berlusconi. Ma poi, ovviamente, c'è il fatto che la visita coincide con la campagna elettorale in Italia. Non è un caso che il discorso al congresso sarà pronunciato alle 11 del mattino, in modo che possa essere trasmesso dalle televisioni italiane nel pomeriggio e ci sia anche il tempo di montare bei servizi per i telegiornali della sera».

Quando Berlusconi aveva sostenuto in una conferenza stampa che il presidente Bush era preoccupato dall'ipotesi di una vittoria delle sinistre in Italia la Casa Bianca aveva smentito ogni ingerenza nella politica interna di un paese alleato. E adesso come si spiega un simile regalo?

«La giustificazione ufficiale è che il governo americano desidera ringraziare Berlusconi per l'aiuto in Iraq senza fare propaganda elettorale esplicita in suo favore. E' chiaro che gli fanno un favore, ma non è del tutto inconsueto. Il presidente Clinton aveva sostenuto Ehud Barak nelle elezioni in Israele. Il governo americano cerca di evitare un appoggio troppo ovvio ma in ogni elezione ha un suo favorito».

Che motivo ha Bush di fare favori elettorali a un alleato che ha già annunciato il ritiro delle truppe dall'Iraq?

«Gli alleati in questa guerra sono stati pochi e Bush è grato a quei pochi. Per dire la verità il contributo militare italiano in Iraq è stato piuttosto modesto. Al presidente americano serviva soprattutto sostenere che in Iraq gli Stati Uniti non erano soli, e ha citato in diverse occasioni Silvio Berlusconi, sia pure sbagliando il nome. Citare l'Italia, paese membro della Nato, nella coalizione dei volenterosi era importante per Bush e in una certa misura lo è ancora. L'americano medio non sa che Berlusconi si prepara a ritirare i soldati, sa soltanto che l'Italia è al fianco degli Stati Uniti in Iraq».

L'invito al congresso in passato è stato rivolto soltanto a statisti di chiara fama e indiscusso prestigio. Come si è giunti ad invitare un personaggio così controverso?

«Il congresso americano e la Casa Bianca sanno moltissimo su Berlusconi ma a loro interessa soltanto il fatto che è un solido alleato in campo internazionale. A loro non interessa chi è Previti, chi è Marcello Dell'Utri, non interessa quello che fa Berlusconi in politica interna. Del resto Bush è una figura controversa egli stesso, e non ha mai avuto paura di avere accanto personaggi discussi. Ha scelto un vicepresidente come Dick Cheney, ha nominato alla corte suprema due giudici della destra radicale mentre molti lo consigliavano di scegliere due moderati».

Come reagisce l'opposizione democratica nel congresso?



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi all'interno dell'auto di George Bush. Foto di Shawn Thew/Epa

«Più che la personalità di Berlusconi conta il fatto che è il capo di un governo alleato negli Stati Uniti. Molti parlamentari dell'opposizione americana non sanno che il presidente del consiglio italiano è stato perseguito per reati gravissimi e che ci sono tante prove a suo carico, che il suo avvocato personale è stato condannato per concussione, che il suo braccio destro e direttore della sua prima campagna elettorale è stato condannato per collusione con la mafia e per concorso in estorsione. Di tutto questo gli americani non sanno assolutamente niente. Per loro è normale che si inviti al congresso un fedele alleato. Se la Casa Bianca rivolge un invito il congresso non ha nulla da obiettare, a meno che non si tratti di un notorio criminale di guerra».

Parliamo della cena a pagamento sulla portaerei Intrepid. Cosa hanno da guadagnare Berlusconi e la fondazione che lo ha invitato?

«La comunità italo-americana tende a premiare personaggi italiani di spicco e il fatto che Berlusconi si è schierato con l'America nella guerra in Iraq a loro fa piacere. Berlusconi fa questi viaggi per distinguersi dal suo avversario. Un premio a New York lo fa sembrare uno statista internazionale e gli serve a far dimenticare i fallimenti nella gestione dell'economia italiana. Per la fondazione Intrepid, che mantiene la portaerei e si considera portavoce di valori patriottici e militari, questa è una occasione per onorare un capo di governo che è stato alleato dell'America in guerra e nello stesso tempo di raccogliere fondi grazie agli invitati che pagheranno fino a mille dollari a testa».

Fiamma e Mussolini nella Cdl, Rauti pensa a desistenze

ROMA Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini ed il Movimento Sociale Fiamma Tricolore di Luca Romagnoli fanno parte della coalizione che fa capo a Silvio Berlusconi. Non ne fanno parte, invece, il Mis di Pino Rauti ed il Nuovo Msi di Saja. Lo si evince dagli appostamenti firmati al Viminale. Rauti è però disponibile ad una desistenza: non presenterà il suo simbolo se Fi gli darà 6 parlamentari. Nella coalizione che fa capo a Silvio Berlusconi il Pri di La Malfa ed i Riformatori Liberali di Calderisi si presenteranno solo al Senato. La formazione completa della coalizione di Berlusconi è la seguente: CAMERA 1) Fi; 2) An; 3) Udc; 4) Lega; 5) Dc-Partito Socialista; 6) Pli; 7) Federazione Italiana Pensionati Uniti (Fipu); 8) Alternativa Sociale; 9) Msi-Ft; 10) Verdi Verdi ambientalisti; 11) Progetto natura; 12) No euro; 13) Sos Italia Movimento nazionale cittadini; 14) Unione Nord Est; 15) Italia di nuovo. SENATO 1) Fi; 2) An; 3) Udc; 4) Lega; 5) Dc-Partito socialista; 6) Pri; 7) Riformatori liberali; 8) Pli; 9) Fipu; 10) As; 11) Msi Ft; 12) Verdi verdi; 13) Progetto natura; 14) Sos Italia; 15) Nuova Sicilia (solo al Senato in Sicilia al posto di Dc-Partito socialista); 16) Patto per la Sicilia; 17) Patto cristiano e posto di Dc-Partito nord est; 19) Italia di nuovo; 20) No euro.

Se Berlusconi è l'unto del signore, l'olio del potere è made in Usa. L'attuale presidente del consiglio non è il primo, e purtroppo non sarà l'ultimo politico italiano in pellegrinaggio a Washington con la speranza di una investitura elettorale. Vi è una lunga serie di precedenti più o meno illustri, che comincia nel gennaio 1947 con la storica visita di Alcide De Gasperi alla Casa Bianca. La foto ricordo dice tutto: De Gasperi posa accanto al presidente americano Harry Truman sotto una enorme riproduzione dell'assegno per cento milioni di dollari che gli Stati Uniti gli hanno appena promesso. Il visitatore italiano è magro e dimesso, l'ospite americano lo sovrasta, prospero e rassicurante. L'Italia liberata da meno di due anni è un cumulo di rovine, il suo popolo soffre la fame. De Gasperi è a capo di un governo di unità nazionale in cui il segretario comunista Palmiro Togliatti è ministro della giustizia. Il consiglio nazionale di sicurezza americano sta preparando un rapporto segreto che raccomanda a Truman di intervenire "con la stessa determinazione dello sbarco in Nor-

mandia". De Gasperi riparte a mani vuote. Gli aiuti promessi arriveranno se saprà guadagnarsi. Tre giorni dopo il ritorno in Italia, scioglie il governo e presenta al Quirinale una nuova lista di ministri in cui le sinistre sono ancora presenti, ma perdono i posti chiave. Non basta. Gli aiuti americani restano in sospeso fino a maggio, quando De Gasperi procede a una seconda epurazione nel giorno stesso in cui una delegazione italiana guidata da Ivan Lombardo arriva a Washington per negoziare una nuova linea di credito e la cancellazione dei debiti precedenti, per un miliardo di dollari. La guerra fredda ha le sue regole e nessun partito italiano può aspirare al governo senza l'appoggio degli Stati Uniti. De Gasperi, campione della democrazia occidentale e dell'economia di mercato vittorioso nelle elezioni del 1948, è il primo italiano ad essere premiato con un invito a parlare al congresso di Washington in seduta plenaria il 24 settembre 1951. Questo onore viene concesso esclusivamente nei momenti di crisi. Nessun altro presi-

150 i simboli presentati al Viminale, si chiude oggi

ROMA Sono già piene quattro delle undici bacheche che campeggiano sulla parete del lungo corridoio del Viminale. Più di 150: una bella cifra, ma lontana ancora dal record del 1994 (320 simboli presentati, 304 ammessi) o del 1996 (274 depositati, 246 ammessi). Fra i partiti già presenti in Parlamento, sono stati i rappresentanti dell'Udeur di Clemente Mastella i primi a depositare ieri il simbolo della loro lista. Ma dei circa 150 simboli depositati da partiti e movimenti politici sono poco più di un terzo quelli che annunciano la presentazione di liste nazionali. La maggior parte sono liste "fai-da-te", vernacolari. Non mancano liste di disturbo, messe in piedi per erodere consensi agli avversari. Nel fiume in piena di sigle e di loghi, non mancano le curiosità. È il caso della lista civica nazionale che si denomina «Io non voto»: una lista capace di provocare crisi dissociative nel più volenteroso degli elettori. Non meno curioso il simbolo presentato da un signore delle Marche, che reca la scritta «Tfr libero-liquidazione in busta paga». Quasi storici, ormai alla loro terza presentazione, i simboli di Forza Roma e Avanti Lazio. Più legato all'attualità, e forse a qualche dolorosa esperienza personale, il simbolo di chi promuove la lista «Tangobond-Risparmatori tutelati».

L'INTERVISTA

«Berlusconi da Bush? Premio per la guerra in Iraq»

«Bush, una figura discussa che non ha mai avuto paura di stare vicino a personaggi discutibili»

Washington e ritorno, sessant'anni di visite

Dallo storico viaggio di De Gasperi all'inizio della Guerra fredda fino al Cavaliere passando per Craxi e Andreotti. Ma stavolta c'è poca politica e tanta propaganda

■ / Washington

In agosto, tornato in Italia, sgombra gli armadi dai vecchi scheletri e rivela l'esistenza del Gladio. Per gli Stati Uniti l'Italia non è più un bastione contro le minacce dall'est, ma un avamposto verso il Mediterraneo e i Balcani. Il 12 aprile 1996 il presidente Bill Clinton chiarisce che con il muro è caduto un tabù. Riceve alla Casa Bianca il presidente Oscar Luigi Scalfaro e nella conferenza stampa congiunta segnala il suo assenso per un nuovo corso. Prevedeva una domanda sulla probabile vittoria delle sinistre nelle elezioni italiane del 21 aprile. Ha pronta la risposta, che lascia cadere in tono apparentemente casuale: "Un governo dominato dai comunisti? Non vedo alcuna causa di preoccupazione. Credo che spetti al popolo italiano decidere quale governo vuole".

Da quel momento sono i politici italiani, che un po' si sentono orfani, a bussare alle porte dei palazzi di Washington per bearsi della luce riflessa che investe i provinciali a corte. Invitano al seguito i giornalisti amici e la sera vanno con loro da Morton's a mangiare le bistecche con gli ormoni vietate nell'Unione Europea e a raccontare come hanno spiegato l'America al presidente americano. Si lanciano in dichiarazioni che il portavoce della Casa Bianca a volte smentisce e a volte commenta soltanto con un sorriso. Nell'ottobre del 2000 Silvio Berlusconi, che spera di tornare al governo con le elezioni dell'anno dopo, veleggia sul suo panfilo tra le isolette della Florida e segue la discesa tra George Bush e Al Gore, pronto a schierarsi con il vincitore. Dapprima Bush è diffidente. Al G8 di Genova, nel 2001, si preoccupa soprattutto di rafforzare il rapporto personale con il presidente russo Vladimir Putin e nella successiva visita a Roma vede un'occasione per farsi ricevere dal papa. Il suo zelante ammiratore di Arcore riuscirà a farsi riconoscere come amico soltanto lasciandosi trainare dal carro da guerra in Iraq. In questa nuova vigilia elettorale, riscuote a Washington la ricompensa. **b.m.**